

Ottobre 1996

“La Fondazione Cavalieri Ottolenghi, costituita come Ente riconosciuto dalla Regione Piemonte, deriva dal lascito all’Università di Torino di Annetta Cavalieri Ottolenghi, una gentildonna torinese che ha vissuto per lungo tempo a Roma. Colpita profondamente dalla tragedia delle malattie mentali, di cui aveva esempi in famiglia, Annetta Cavalieri Ottolenghi legò tutte le sue sostanze all’Università della sua patria di origine, con la clausola testamentaria che i fondi servissero allo studio delle basi fisiche e chimiche ed alla terapia delle insania mentali.

Il testamento è del 17 novembre 1957, e la morte della signora testatrice è avvenuta il 5 maggio 1958. L’eredità consisteva soprattutto di una villa nel Biellese (La Specola) di un’ampia parte di un settore degli edifici di Piazza della Repubblica (ex Piazza Esedra a Roma), alla destra di chi giunge da Via Nazionale, e di beni mobili in titoli ed in oggetti. Mentre i titoli furono acquisiti, i beni mobili rimasero a lungo in deposito presso il Banco Santo Spirito a Roma.

Una ricognizione di essi è avvenuta solo pochi anni fa, quando il sottoscritto si accorse non solo della sua esistenza, ma anche della assoluta mancanza di catalogazione. Consistevano in argenteria non particolarmente pregiata né abbondante, in una collezione di antichi pizzi (dal ‘500 in poi, spesso in frammenti) e in una collezione di quadri, soprattutto di pittori dell’ottocento ed ottocentisti. Di questi beni è stato fatto inventario, e si sta cercando di stabilire il valore attuale, giacché i valori stimati al momento del lascito sono eccezionalmente bassi.

Poco dopo il mio avvento al rettorato, la villa La Specola fu venduta, giacché le spese di manutenzione erano di gran lunga superiori al reddito. Se ne ricavarono 385 milioni, trasformati in titoli di stato, e il reddito è servito per alimentare borse di studio nel settore delle neuroscienze. Il grosso del lascito era costituito dalle strutture di Piazza Esedra, costituite da appartamenti, ambienti di vario tipo e cinema, affittati in regime di equo canone, e in parte occupate abusivamente da persone che non pagavano, e che era difficile sfrattare. Le spese di manutenzione erano di gran lunga superiori al reddito per cui mi sembrò opportuno realizzare la cifra derivante dalla vendita.

Ottenuto il permesso dal Ministero, a condizione che il compratore fosse l’Università di Roma, si sono svolte trattative con questa Università, dopo che l’Ufficio Tecnico Erariale (U.T.E.) aveva stimato il valore in circa 7 miliardi.

L’Università di Roma, dapprima fortemente interessata attraverso il Prof. Talamo, allora Preside della Facoltà di Magistero e poi divenuto, per breve tempo, Rettore, mi disse attraverso il Rettore Ruberti di non avere a disposizione la cifra. L’offerta fu ripetuta al Rettore Talamo, e dopo di lui, al nuovo Rettore Tecce, senza che si potesse arrivare ad una accettazione formale dell’Università di Roma.

Fu solo nel 1987 da parte del Ministero della Pubblica Istruzione e nel 1990 da parte del Ministero dei Beni Culturali, che ottenni l'autorizzazione a bandire una gara d'asta pubblica. L'U.T.E. di Roma aveva intanto portato la valutazione prima a 11 e poi a 13 miliardi. Fu quindi con un certo coraggio (peraltro consapevole del reale valore dell'edificio) che volli fissare la base d'asta a 25 miliardi; ed ebbi ragione, perché ci furono ben tre offerte superiori a questa cifra, la più elevata di circa 29 miliardi.

Il Consiglio di Amministrazione dell'Università di Torino decise di investire la cifra, per l'immediato, in titoli di Stato, e nominò una Commissione, presieduta dal Preside della Facoltà Medica, Prof. Di Carlo, per studiare le modalità di utilizzazione della cifra e del suo reddito. Della Commissione facevano parte consiglieri di amministrazione e possibili utenti, scelti sulla base delle competenze scientifiche.

Dopo discussioni durate circa un anno, la Commissione giunse alla conclusione che una Fondazione avrebbe tutelato le volontà testamentarie meglio del Consiglio di Amministrazione dell'Università. Quest'ultimo accettò, e si giunse così alla istituzione della Fondazione, anche per merito dell'opera intelligente ed efficace dell'Avv. Paolo Emilio Ferreri e del Notaio Antonio Maria Marocco, che seguirono la cosa a Roma. I primi atti della Fondazione furono darsi un Consiglio di Amministrazione, per la nomina in prima istanza del quale, entrò in gioco il Consiglio di Amministrazione dell'Università, e successivamente un Consiglio Scientifico, scelto per volontà della Commissione, tra persone di chiara fama italiane e straniere appartenenti ai vari settori interessati.

La Fondazione è ai primi passi, ma sono convinto che essa sia stata una buona scelta, e che saprà ben tutelare, al di sopra delle parti, le volontà della testatrice. Nel lasciare la Presidenza della Fondazione, contestualmente al Rettorato, sono convinto di lasciare al mio successore uno strumento valido, che si rivelerà certamente efficiente”.

***Prof. Mario Umberto Dianzani
 Rettore Magnifico pro tempore dell'Università di Torino
 primo Presidente della Fondazione***